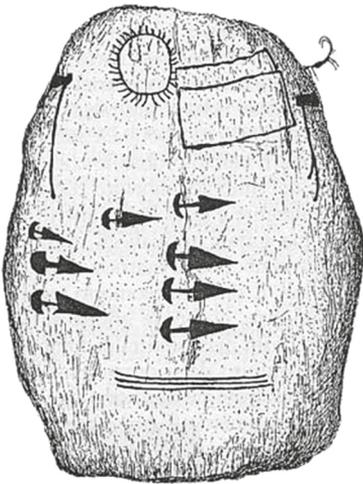


Stefania Consigliere

La costruzione di un umano



Edizioni ETS



Finestre /6

I libri di Naturalmente Scienza

I libri di Naturalmente Scienza sono luoghi di sosta, si formano inaspettati all'incrocio dei tanti percorsi, multiformi, eclettici, battuti dalla rivista *Naturalmente*. Sono come finestre aperte dagli esploratori più diversi, per osservare e descrivere i panorami più vari, per natura e ordini di grandezza, svelati dalla esplorazione dei fatti e delle trame delle scienze.



Finestre /6

I libri di Naturalmente Scienza

Finestre /6

I libri di Naturalmente Scienza

1. Maria Bellucci, Francesca Civile, Brunella Danesi, Luciano Luciani, Giampaolo Perugi, *Rina, Rebecca e le altre. Voci femminili nell'Italia unita*, 2012, p. 238.
2. T. Pievani, M. Sala, E. Serrelli, *La scoperta tra scienziati e bambini. Il caso dei Taccuini giovanili di Charles Darwin*, 2011, p. 96.
3. F. Civile, B. Danesi, A. M. Rossi (a cura), *Grazie Brontosauero! Per Stephen Jay Gould*, 2012, p. 232.
4. E. Gagliasso (a cura), *Vivi perché diversi. Per i cinquant'anni di ricerca e di insegnamento di Marcello Buiatti*, 2013, p. 154.
5. L. Luciani (a cura), *Gli strani incontri. Antologia fantascientifica*, 2014, p. 148.
6. Stefania Consigliere, *La costruzione di un umano*, 2014, p. 188.

Stefania Consigliere

La costruzione di un umano



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm foto, scansioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati

© Copyright 2014
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674046-5

La costruzione di un umano

Introduzione

Questo libro raccoglie otto articoli comparsi sulle pagine di «Naturalmente» fra l'inizio del 2012 e la fine del 2013, in una serie intitolata, appunto, *La costruzione di un umano*. A vederli ora uno dopo l'altro, a valle di quei due anni e mezzo di collaborazione e riflessioni, la loro trasformazione in un volume a sé stante potrebbe apparire prevedibile – ma non lo è, né mai lo è stata nel periodo della loro lavorazione. Per molti versi, anzi, si è trattato di una serie anomala, che ha preso forma in corso d'opera e che ha dato alla redazione della rivista anche qualche grattacapo. Sicché, mi pare, vale la pena ripercorrerne brevemente la storia, di modo che i lettori sappiano – al di là dell'eccessivo prestigio concesso agli autori – a chi va il merito di ciò che ora si accingono a leggere.

La mia collaborazione con «Naturalmente» risale al secolo scorso: sul numero 12/2 del maggio 1999 uscì un articolo che metteva a confronto le risate con cui accogliamo le tesi dell'antica fisiognomica e la serietà con cui invece ascoltiamo certi ragionamenti “genetici”. A suo modo era una prefigurazione dei temi che, diversi anni e molte letture dopo, sarebbero seguiti; e in effetti, sulla distanza, gli articoli apparsi sulle pagine della rivista riflettono bene la mia evoluzione disciplinare (ma chissà che, anziché un'evoluzione, non sia piuttosto una trasformazione, priva di finalismo e piena solo di passioni). Un'evoluzione/trasformazione piuttosto strana, con tratti di schizofrenia: dall'iniziale passione per tutto ciò che è “scienza” alla laurea in filosofia, dall'evoluzione dei primati (vista dall'interno di un laboratorio di citogenetica) all'antropologia medica, dall'etnopsichiatria ai fondamenti epistemologici della cosmovisione occidentale. E tuttavia, in questo continuo viavai fra scienza e filosofia, fra antropologia biologica e antropologia culturale, non ho mai percepito nessuna scissione e, se qualcosa mi dispiace, è che la stretta disciplinare imposta agli studi universitari dalle

ultime riforme non permetta più ai giovani inquieti di muoversi liberamente fra discipline e costringa tutti nelle gabbie asfittiche dell'iperspecializzazione. (Passerà infine anche questa moda, come tante altre son passate prima...)

Ma torniamo alla storia di questo testo. All'inizio del nuovo millennio uscirono due articoli di confronto fra anatomie e sistemi medici di diverse provenienze culturali (n. 14/1 e 14/2); fra il 2001 e il 2003 una serie di cinque articoli sulla storia e la filosofia della sistematica (n. 14/3, 14/4, 15/1, 15/3, 15/4); e fra il 2004 e il 2005 una serie di cinque articoli sulla prossemica, le distanze fra umani, la buona educazione e l'evoluzione dei costumi (n. 17/3, 17/4, 18/1, 18/2, 18/3), intitolata *Programmi spaziali*. Temi strani, dunque, un po' fuori centro per una rivista che si autodefiniva, nel sottotitolo di copertina, "Bollettino di informazione degli insegnanti di Scienze Naturali". Ma era altresì evidente che la rivista era qualcosa di più, e di diverso. E infatti, quando alla fine del 2010 Enrico Pappalettere mi contattò per chiedermi di scrivere qualcosa di nuovo, il sottotitolo si era trasformato nel ben più incisivo "Fatti e trame delle Scienze".

Risposi a Enrico che avrei collaborato con gran piacere ma che, nel frattempo, i miei temi di ricerca si erano fatti ancor più divergenti dal focus prevalente della rivista sulle scienze "hard": temevo quindi di annoiare – o peggio, irritare – i lettori con argomenti e prospettive fuori luogo. Mandai quindi alla redazione le dispense del mio corso universitario, perché valutassero l'interesse dei nuovi temi. E insomma, non so se anche loro abbiano mai condiviso i miei dubbi e le mie perplessità: se sì, furono molto bravi a non dar nulla a vedere e nel numero 25/1 del febbraio 2012 apparve il primo articolo di questa nuova serie, seguito poi, a cadenza regolare, da altri sette. L'ultimo di essi è uscito come articolo di apertura del centesimo numero di «Naturalmente», e se è vero che i doni gratuiti della dea Fortuna son quelli che ci godiamo di più, ammetto di aver vissuto come un vero trionfo quest'onore immeritato!

Alla pubblicazione del primo articolo seguì un dibattito piuttosto acceso: nei numeri 25/3 (settembre 2012) e 26/1 (febbraio 2013) Elio Fabri discusse ampiamente, nella sua storica rubrica "La candela", la mia interpretazione della storia della scienza novecentesca; nel fascicolo 26/2 (maggio 2013) uscirono una mia risposta alle critiche di Fabri

e un ulteriore affondo di Fabri sulla questione della meccanica quantistica, proseguito poi nel numero 26/4 (dicembre 2013). Nel numero 26/3 apparve una lettera di Tiziano Gorini in merito al dibattito Fabri-Consigliere, e nel numero 26/4 (dicembre 2013) una lettera di Angiolo Innocenti seguita da una risposta da parte della Redazione.

Il contenzioso s'incentrava – così mi pare – sulla possibilità di fare riferimento alla storia della scienza e alle teorie scientifiche da parte dei non addetti ai lavori, in contesti che non siano quelli specializzati, o in supporto di teorie appartenenti ad altro campo disciplinare. Questione cruciale sotto ogni profilo e intorno alla quale è necessario, a chiunque intenda oggi agire nel mondo, prender posizione: perché, come limpidamente scrive Angiolo Innocenti:

Siamo d'accordo sul fatto che la conoscenza scientifica sia quanto di meglio abbia prodotto l'intelligenza del genere umano per comprendere il mondo; basta intendersi: di quale "mondo" stiamo parlando? Perché, se il "mondo" è un mondo abitabile i cui abitanti desiderano che continui ad esserlo, allora come possiamo esser certi che non sia piuttosto l'artista di strada, o il monaco buddista, o la parrucchiera, quelli che più si avvicinano alla sua comprensione?

– proposizione che non solo controfirmerei senza riserve, ma che non ho ancora avuto il coraggio di scrivere io stessa.

Ora che gli otto articoli son diventati un libro, bisogna dunque che i meriti siano chiaramente riconosciuti. Per cominciare, desidero ringraziare tutti i lettori di «Naturalmente», che hanno accettato con buona grazia che la loro rivista ospitasse una lunga serie di strampalati articoli antropologici. Poi ringrazio Elio Fabri, Tiziano Gorini e Angiolo Innocenti per aver preso parte, con una passione che è il vero collante fra tutti noi, a un dibattito ben più interessante del testo da cui è originato. Per finire, poiché anche questo libro, come la serie di articoli da cui origina, è soprattutto frutto della pazienza e della determinazione altrui, riporto anche qui, tali e quali, le parole che sulla rivista chiudevano l'ultima puntata:

E infine ci sono due persone che vorrei ringraziare non solo pubblicamente, ma a gran voce: si tratta di Enrico Pappalettere e di Francesca Civile. Se, com'è giusto, la responsabilità di tutto quanto fin qui scritto è mia, solo mia

e di nessun altro se non mia, Enrico e Francesca sono coloro che hanno reso questo percorso possibile: non solo affidandogli uno spazio scientifico, editoriale e pubblico dove svolgersi, ma anche attraverso un'opera continua, tanto garbata quanto puntuale, di lettura e di critica. Inoltre, in completa controtendenza rispetto alle derive della cosmovisione occidentale contemporanea, sono raffinati coltivatori di quel che non ha valore: la cortesia, la puntualità, l'affidabilità, l'ironia.

L'antropologia ha a che fare con lo spaesamento che a volte coglie i viaggiatori e che non dipende tanto dalle distanze chilometriche, quanto dalla capacità di prendere distanza da ciò che siamo, dalla "normalità" del nostro mondo, dalle calcificazioni della nostra storia. Questo auguro ai lettori: di potersi sottilmente spaesare.

Genova, marzo 2014

Capitolo primo

L'eredità del Novecento

L'idea che gli umani siano “costruiti” può suonare strana e perfino fastidiosa – a maggior ragione in un clima culturale, come il nostro, che mira alla completa naturalizzazione della storia (Barthes 1957). Naturalizzare la storia significa, in breve, trovare talmente ovvio e scontato quel che ci circonda da non aver più bisogno di pensare, e tantomeno di meravigliarsi. Tutto va da sé, tutto va come deve andare e, soprattutto, com'è sempre andato – questo è il capolavoro della naturalizzazione: ci induce a pensare che il mondo come noi lo vediamo sia il mondo che tutti, in ogni tempo e ogni latitudine, hanno sempre veduto. E che se qualcuno, per caso, lo vede in modo diverso, allora sbaglia.

Rispetto a tutto ciò, il titolo di questo libro è anche, fin da subito, una presa di posizione che, nei contesti più incentrati sulle “scienze hard” che sulle “scienze umane”, può perfino suonare provocatoria. Ebbene, la mia scommessa è quella di argomentare che, proprio da un punto di vista rigorosamente scientifico e naturalistico, l'idea della costruzione degli umani non solo è accettabile, ma perfettamente coerente e addirittura inevitabile.

Per arrivarci, avremo bisogno di fare un giro lungo. Questo primo capitolo fornisce le coordinate del discorso: quali le aree disciplinari interessate, quale l'inflessione critica che anima l'impresa, quali le tesi sopra cui il ragionamento si fonda.

Una disciplina schizofrenica

La riflessione sull'umano chiama subito in causa l'antropologia ovvero appunto, come il nome stesso dichiara, il “
Si può intendere questo discorso in senso ger
questo caso tutte le visioni del mondo e tutte dis



Capitolo secondo

L'apertura del biologico

L'eredità mai aperta

La parabola conoscitiva delle scienze, in particolare di quelle fisiche e matematiche, nell'arco del Novecento è forse una delle più magistrali lezioni di inventività, umiltà, astuzia e potenza della ragione che si siano date nella storia dell'Occidente:

La vera lezione del principio di complementarità, quella che può essere tradotta in altri campi della conoscenza, come Bohr ha cercato di fare lungo tutta la sua vita, è senza dubbio questa ricchezza del reale che supera qualsiasi linguaggio, qualsiasi struttura logica, qualsiasi ricognizione concettuale; ciascuno di essi può soltanto esprimerne – ma riesce a esprimerne – una parte; così, la musica non è esaurita da nessuna delle sue stilizzazioni, il mondo dei suoni è più ricco di quanto qualsiasi linguaggio musicale – che sia quello della musica esquimese, di Bach o di Schönberg – possa esprimere; ma ciascuno costituisce una scelta, un'esplorazione elettiva e, in quanto tale, la possibilità di una pienezza. (Prigogine, Stengers 1979, p. 313-314)

Tuttavia, è una lezione che ancora aspetta di essere pienamente accolta. L'incompletezza di qualsiasi conoscenza; l'ineliminabilità della contraddizione; la necessità di approcci complementari a un medesimo oggetto; la ricchezza del reale; l'indeterminatezza dei processi; l'impossibilità di una conoscenza svincolata dal punto di osservazione: tutto questo l'abbiamo orecchiato a scuola, o ne abbiamo letto sui manuali di storia della scienza, ma faticiamo a tradurlo nella pratica conoscitiva (ed etica) quotidiana; non riusciamo a farlo diventare forma mentis. Un po' come se nel 1959, a cent'anni dell'*Origine della specie*, tutti ne avessero sentito riuscisse a ragionare in termini diversi da quelli della creazione.



Capitolo terzo

Il posto dell'uomo nella natura

Obbligazioni

Proviamo dunque a praticare, sia pur a tentoni, una biologia non determinista, e a sviluppare un ragionamento sulla specie umana e sulla sua evoluzione che, nel dismettere il riduzionismo, sappia però integrare i dati in un quadro che in nulla ceda a quello che Vygotsky, in un bel testo postumo, chiamava l'“approccio spiritualista” (Vygotsky 1984).

L'orientamento non determinista ha – così come si conviene quando si parla di scienza – le sue obbligazioni. Per cominciare, esso deve tener conto dell'organismo nella sua complessità di funzionamento, senza ipotizzare, quindi, che i livelli basilari dell'organizzazione della vita (la genetica, la fisiologia) possano essere spiegazione completa ed esauriente dei livelli successivi (l'impianto psichico, affettivo, sociale ecc.). È, questa, un'obbligazione che si potrebbe dire *spaziale*: diversamente da quanto avviene nei grattacieli, dove i piani più bassi devono sostenere l'intero peso di quelli più alti, negli organismi ogni livello retroagisce su tutti gli altri.

Oltre a questa c'è poi anche un'obbligazione temporale, che potremmo riassumere così: ciascuna specie dev'essere studiata *iuxta propria principia*, secondo i suoi principi specifici, alla luce del suo percorso evolutivo singolare e dell'insieme unico di vincoli e possibilità che la caratterizzano. Si tratta di un punto cruciale.

Quando presento a studenti e dottorandi della Scuola di scienze umanistiche dell'università di Genova il tema – assai classico nell'antropologia biologica – del «posto dell'uomo nella natura», faccio di solito un breve esperimento in vivo: chiedo loro libera, un po' di specie viventi e annoto le risposte. fermiamo quando sono segnate all'ingrosso un



Capitolo quarto

Ominazione: diventare umani per via filogenetica

Plurali e pacifici

Qualche tempo fa, mentre insieme a un nugolo di pedoni aspettavo che il semaforo si facesse verde, ho involontariamente sentito la conversazione fra due persone che chiacchieravano dietro di me. Un signore di mezz'età raccontava a una conoscente dello scambio che, il giorno prima, si era svolto fra sua figlia e sua moglie:

«Mamma, perché, se tu dici che siamo tutti figli di Dio e che Dio ci ha creati dalla polvere, papà dice invece che discendiamo dalle scimmie?»

«Papà parla della *sua* famiglia, cara...»

Non c'è miglior *incipit*, mi pare, per un capitolo che tratta della paleoantropologia osservata da un punto di vista... antropologico. La paleoantropologia studia i *nostri antenati*; e tanto per ricordare chi siamo e dove siamo, e per prendere distanza ironica dal conflagrare dei sentimenti, notiamo, prima ancora di entrare in argomento, che parliamo degli *antenati nostri*, degli avi di coloro che, attraverso una scienza di recente fondazione e i suoi strumenti raffinati (datazioni con isotopi radioattivi, ricostruzioni stratigrafiche, bizantini collage anatomici) ritengono che i propri lontani progenitori corressero, con volti simili a quelli delle scimmie, per la savana africana di qualche milione di anni fa. Altri pensano invece che i loro antenati li osservino un po' corrucciati e debbano essere periodicamente blanditi con offerte; o che fossero giganti; o umani in forma animale; o animali in forma umana; o ancora una coppia ignuda che abitava un giardino fiorente. Liberi noi di credere che i nostri antenati siano liberi gli altri di credere che i loro antenati siano libero nessuno di imporre i propri come gli unici



Capitolo quinto

Umanizzazione: diventare umani per via ontogenetica

Le due antropologie convergono: un'anticipazione

Non è dunque l'anatomia in sé ad averci fatti umani, e neppure quel tratto anatomico particolarissimo costituito dalle dimensioni encefaliche. Per quanto indietro si risalga, in nessun punto ci troviamo di fronte a una struttura già pronta e in attesa, a un qualche prerequisito sopra il quale la cultura si aggiungerebbe come un vestito, come una protesi o come un correttivo. Il processo di ominazione non è estrinseco all'umanità, non c'è un sostrato naturale esteriore al quale capiti, a un certo punto, di diventare portatore di una cultura che ne emerge alla stregua di un epifenomeno. Biologia e cultura sono, nella nostra filogenesi recente, coestensive: l'umanità così come noi la conosciamo compare quando la mera appartenenza alla specie non è più sufficiente a garantire la sopravvivenza; quando all'ontogenesi individuale è necessario un contesto culturale per poter produrre un individuo adulto.

Questa interpretazione dei dati dell'antropologia biologica è confermata dall'altro corno delle ricerche antropologiche, quello culturale. A valle di molta, spesso coraggiosa, ricerca di campo, si può forse dire questo: la principale invariante ricavabile dall'antropologia culturale è la necessità, per ogni gruppo umano, di individuare i propri membri secondo linee che non sono pre-scritte da uno sviluppo biologico rigido; esse declinano la potenzialità del nostro percorso d'individuazione, sostenuto dalla storia filogenetica della specie, in facoltà e modi specifici, relativi alla storia e alla strutturazione di ciascun gruppo. Altrimenti detto: l'unico tratto che universalmente lega tutte le culture umane, al di qua di ogni contenuto specifico, è la necessità di individuare (e potremmo anche dire: di

membri facendoli accedere a una specifica forma e a un'attività determinata e incarnata da un particolare assetto



Capitolo sesto

Le teorie implicite e l'ordine del mondo

Messe in forma

Riassumiamo quanto visto finora. La biologia umana, estremamente aperta e potenziale, si sviluppa durante l'ontogenesi secondo piste particolari, culturalmente specifiche e al di fuori del contesto umano non esiste alcun "uomo di natura" pronto a diventare adulto secondo linee universali e predeterminate. Privi di un ambiente affettivo, cognitivo e materiale sicuro, inoltre, i neonati umani semplicemente *non crescono*: entrano in uno stato di inibizione e depressione che rallenta l'accrescimento fisiologico fino ad arrivare al cosiddetto "nanismo da privazione affettiva" e, nei casi più gravi, alla morte.

Per crescere, e quindi per accedere all'età adulta, gli individui umani hanno bisogno di essere accolti da un contesto umano che operi su di essi una precoce e profonda operazione di contenimento e di messa in forma. Tale plasmazione riguarda l'intero dell'individuo: dall'espressione genica alla posizione di comodità, dal funzionamento fisiologico ai modi del sonno, dall'anatomia al metabolismo. La cultura non è dunque qualcosa che si aggiunga come un vestito sopra una natura soggiacente e immutabile: essa andrebbe piuttosto pensata, nella nostra specie, come uno sfondo-formella, una condizione di possibilità che al contempo permette e direziona tutte le fasi della traiettoria ontogenetica.

Tutti i collettivi umani si trovano dunque di fronte a un medesimo compito: quello di garantire ai propri membri una certa presenza al mondo attraverso la presa in carico, per via culturale, di ciò che la nostra biologia lascia aperto, indeterminato. E proprio per questo, per via di questa apertura del biologico, i c



Capitolo settimo

Forme della crisi

Apertura del problema

La variabilità delle cosmovisioni e delle forme di umanità che ne sono portatrici non è dunque un dato accidentale ma dipende dalla storicità della nostra traiettoria. A valle di quanto visto fin qui, possiamo ora affrontare il tema, per molti aspetti cruciale, della crisi: perché è proprio, e solo, a partire da ciascuna specifica cosmovisione che si può discutere di ciò che è normale e di ciò che è patologico, di ciò che è salute e di ciò che è malattia.

Alla stregua di qualsiasi altro fenomeno umano, salute e malattia andrebbero considerate come fenomeni storicamente determinati: non qualcosa che “per natura” si abbatte sugli umani, come nella nostra visione delle malattie, né qualcosa che ciascuno avrebbe in dotazione, una specie di tesoretto da far fruttare, come nella nostra visione di salute. Piuttosto, esse si presenteranno come stati variabili, dai confini mobili, il cui senso e il cui valore (e la cui stessa esistenza) risultano infine irriducibili a un dato astratto e universale.

Da un certo punto di vista la prospettiva non è così inaudita: da diversi decenni siamo abituati a considerare, nell’analisi dei fattori che determinano salute e malattia, anche la coevoluzione degli organismi patogeni (come nel caso dei processi di adattamento agli antibiotici ecc.); e, più di recente, la cosiddetta *medicina darwiniana* ha prepotentemente portato all’attenzione pubblica i temi legati all’evoluzione della specie nel tempo e al suo adattamento, più o meno efficace, ai diversi contesti (Donghi 1998).

Queste prime aperture, tuttavia, s’incentravano ancora solo sulla storia naturale, dando per scontato – fra le altre cose – che quando si parla di “salute” e “malattia” tutti intendano più o meno lo stesso. Ma, che, dunque, salute e malattia siano fenomeni assolu-



Capitolo ottavo

Mondi umani

Ab ovo

Arrivati all'ultimo capitolo, bisogna ora concludere l'arcata del ragionamento, in modo da poter abbracciare con un unico sguardo dove poggia e dove, nelle intenzioni almeno, vorrebbe portare. Sarà necessario, per questo, annoiare i lettori con un breve riassunto di quanto fin qui detto, che serva da base e da giustificazione a quanto diranno le prossime pagine.

Siamo partiti constatando la peculiare schizofrenia che caratterizza l'antropologia, separata in casa nelle due forme dell'antropologia biologica (lo studio di ciò che negli umani sarebbe *naturale*) e dell'antropologia culturale (lo studio dei sistemi di organizzazione sociale, delle istituzioni, delle credenze ecc.). A partire da qui abbiamo cominciato a osservare una delle grandi partizioni che stanno alla base non solo dell'antropologia, ma di tutto il pensiero occidentale moderno: quella fra natura e cultura, fra un unico mondo reale, oggettivo e universale studiato dalla scienza e l'infinità di punti di vista, valori, desideri aspettative che compongono la quotidianità dei collettivi umani. E subito abbiamo notato che questa partizione, ancora così attiva nella nostra visione del mondo, è però a tutti gli effetti vecchia, ampiamente superata sia dagli sviluppi delle scienze *hard*, sia dalle elaborazioni e dalle prese di parola cui si è assistito negli ultimi quattro decenni all'interno delle cosiddette "scienze umane". In entrambi i casi è emersa la presenza di un certo grado, ineliminabile, di indeterminazione e di molteplicità: non esiste, sui fenomeni, un punto di vista assoluto, disincarnato, come quello che la scienza classica aveva ipotizzato; esistono molti modi diversi di "far parlare" le cose e una miriade di posizioni soggettive irriducibili a un unico dato un

Nel secondo capitolo siamo andati alla ricerca d



Bibliografia

Chi avesse voglia di approfondire l'impianto filosofico e antropologico che sta alla base dei ragionamenti sviluppati in questo volume, può fare riferimento a Consigliere 2014a; coloro, invece, che fossero curiosi di sapere come "altri mondi" possono presentarsi, e il tipo di riflessioni che essi suscitano negli antropologi che hanno deciso di prenderli sul serio, può consultare Consigliere 2014b. Infine, chi fosse interessato alla storia e agli sviluppi delle ricerche che hanno portato a questo testo può consultare questi due siti: www.stefaniaconsigliere.it (sito personale con elenco completo delle pubblicazioni, molte delle quali scaricabili); e www.laboratoriomappe.org (sito del Laboratorio Mappe, collettivo di antropologi, psicologi e filosofi).

Abrahams N., Torok M., 1987. *L'écorce et le noyau*. Flammarion, Paris 1987.

Abram D., 1996. *The spell of the sensuous. Perception and language in a more-than-human world*. Paheon Boks, New York 1996.

Agamben G., 1995. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Einaudi, Torino 1995.

Agamben G., 1998. *Quel che resta di Auschwitz. L'archivio e il testimone*. Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Alland A., 1970. *Adaptation in cultural evolution: An approach to medical anthropology*. Columbia University Press, New York 1970.

Arnold K., Zuberbühler K., 2006. *Language evolution: Semantic combinations in primate calls*. «Nature», 441 (7091): 303

Asfaw B., White T.D., Lovejoy C.O., Latimer B., Simpson S., Suwa G., 1999. *Australopithecus garhi: a new species of early hominid from Ethiopia*. «Science» 284: 629-35.

Baer H.A., Singer M., Johnsen J.H., 1986. *Introduction: Medical anthropology*. «Social Science and Medicine» 23



Sommario

<i>Introduzione</i>	7
Capitolo primo	
L'eredità del Novecento	11
Una disciplina schizofrenica	11
La partizione fondamentale	13
I due regni	14
Un secolo di crisi	17
Il tempo e l'universalità delle leggi: la termodinamica	19
La conoscenza e il soggetto: la teoria della relatività	21
Apertura	23
Capitolo secondo	
L'apertura del biologico	27
L'eredità mai aperta	27
Ghost in the machine	30
Rudimenti di sociologia della scienza	33
Alla ricerca del non-determinato	37
Un paio di cose che sappiamo in più sui geni...	40
... e un paio di cose che sappiamo in più sull'evoluzione	43
Un mondo molteplice	45
Capitolo terzo	
Il posto dell'uomo nella natura	49
Obbligazioni	49
Infinite forme bellissime	52
I rischi di una disciplina tranquilla	54
Genealogia antica e generalità mammifere	58
L'ordine senza qualità	61
I cugini di campagna	63

Capitolo quarto	
Ominazione: diventare umani per via filogenetica	69
Plurali e pacifici	69
Accelerazioni e rallentamenti	70
Evoluzione plurale	73
Su la testa!	77
E dentro la testa?	79
A cosa serve un cervello	82
Capitolo quinto	
Umanizzazione: diventare umani per via ontogenetica	87
Le due antropologie convergono: un'anticipazione	87
Prematuri e molto lenti	89
Quel che serve per crescere	91
Plasmazioni	96
La forma dei sensi	101
Per finire, una nota	105
Capitolo sesto	
Le teorie implicite e l'ordine del mondo	107
Messe in forma	107
Filosofia con la gente dentro	110
Gli ordinatori	112
La scontatezza del quotidiano	122
Ordine e disordine	126
Capitolo settimo	
Forme della crisi	131
Apertura del problema	131
Breve storia di una disciplina di frontiera	132
Dall'aspirina alla cosmovisione (e ritorno)	136
La crisi e le sue forme	140
Un ordine dappertutto fragile	145
La fine del mondo – e il convenire dei mondi	147

Capitolo ottavo	
Mondi umani	151
Ab ovo	151
«Tutte le culture hanno pari dignità»	154
La scoperta e la giustificazione	159
La nostra “filosofia con la gente dentro”, e tutte le altre	164
Il valore delle pratiche	167
Dal colonialismo alla diplomazia	169
Bibliografia	173

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2014

Stefania Consigliere (1969) è ricercatore in antropologia all'Università di Genova. Le sue principali linee di ricerca scientifica s'incentrano sulla questione della "natura umana" e i processi di antropopoiesi, ovvero i modi in cui gli esseri umani sono prodotti dalle – e a loro volta producono le – culture cui appartengono; e sulle questioni epistemologiche, ontologiche ed etiche che si aprono quando il precetto di "prender gli altri sul serio" viene, a sua volta, preso sul serio. È autrice di oltre 130 pubblicazioni, fra cui: *Sul piacere e sul dolore* (DeriveApprodi, 2004), *Il disagio dell'inciviltà* (Colibrì 2008; con P. Coppo e S. Paravagna), *Antropologiche. Mondi e modi dell'umano* (Colibrì 2014) e *Mondi multipli* (Kainos 2014).

Altre informazioni bio-bibliografiche sono disponibili sul sito www.stefaniaconsigliere.it

“Costruire un umano”, secondo l’autrice – antropologa con molteplici interessi, anche apparentemente lontani dal suo campo di lavoro – è l’opera di un intero mondo, in cui le strutture biologiche in senso stretto si connettono con le strutture culturali, ivi compresi gli orizzonti impliciti di aspettative e di credenze che gli altri elementi di quel mondo schierano, più o meno consapevolmente, attorno all’umano in costruzione. Stefania Consigliere ci mostra questo processo utilizzando le sue molte competenze. Ce lo racconta con uno sguardo all’evoluzione dei primati e agli intrecci genetici, ma anche ai recenti sviluppi dell’antropologia medica e dell’etnopsichiatria, tenendo conto delle basi antropologiche della cosmovisione occidentale e delle questioni che sorgono nei fondamenti epistemologici delle scienze più strutturate. In un continuo viavai tra scienza e filosofia, tra antropologia biologica e antropologia culturale, anche il lettore non specificamente attrezzato è condotto a sperimentare lo spaesamento indotto dalla riflessione antropologica: “lo spaesamento che a volte coglie i viaggiatori e che non dipende tanto dalle distanze chilometriche, quanto dalla capacità di prendere distanza da ciò che siamo, dalla normalità del nostro mondo, dalle calcificazioni della nostra storia”, come suggerisce l’Autrice nel guidarci in questo percorso che ci riguarda tutti.

ISBN-13: 978-8846740465



9 788846 740465

€ 15,00